

BUFERA IN LOMBARDIA

Formigoni-Maroni: ormai è rissa Al voto a Natale?

● **Il leader leghista avanza la sua candidatura come governatore, ma il Celeste lo blocca**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

È scontro aperto tra la Lega e Roberto Formigoni. Se qualcuno poteva avere ancora qualche dubbio sull'effettiva rottura tra padani e governatore, la giornata di ieri, scandita dal botta e risposta tra il Celeste e Roberto Maroni, è servita a cancellarli.

Tutto è partito dall'apertura del leader leghista, che si è detto «disponibile a guidare la mia regione, sarebbe la massima ambizione per un federalista come. Ne sarei onorato e posso dire che sarebbe certamente più gratificante per me che fare il ministro».

IRRITUALE

Il quasi ex presidente della Regione Lombardia, appreso delle brame maroniane, non ci ha messo molto a rispondere: «Ritengo un tantino irrituale che il capo di un partito che prima ha detto che la giunta ha lavorato bene e poi ha deciso di farla cadere, possa pretendere di essere il candidato presidente».

Passano alcune ore e Maroni offre la sua controreplica: «Non vedo come Formigoni possa dire che io posso o non posso candidarmi, non è una decisione che spetta a lui. Non abbiamo rottamato niente, la Lombardia si è auto rottamata con gli scandali. Preso atto di questo, abbiamo deciso di andare prima al voto. La decisione di azzerare la giunta non l'ho presa io, ma Formigoni».

E su quest'ultimo punto il leader leghista non ha tutti i torti, visto che anche ieri Formigoni ha ribadito che «questa legislatura regionale è giunta al termine, intendo dare vita a una giunta rinnovata di persone esterne alle politiche. Quindi questa è l'ultima settimana di vita di questo consiglio regionale che in tempi brevissimi dovrà eliminare il listino dalla legge elettorale, per poi andare al voto entro 45-90 giorni». L'obiettivo è quello di votare prima di Natale.

Il quasi ex governatore della Lombardia ha anche auspicato che ci sia «un seguito alla decisione assunta dai consiglieri del Pdl di presentare le proprie dimissioni, mi auguro ne segua una analoga da parte di almeno altri 15 consiglieri per porre termine in tempi rapidissimi a questa legislatura. Ribadisco il mio personale apprezzamento per questo gesto di grande responsabilità da parte del Pdl che testimonia anche la determinazione di volere continuare a fare politica».

CONTESTAZIONE

Formigoni ha parlato alla stampa prima dell'inizio di una seduta consiliare molto agitata, che è stata preceduta da una dura contestazione da parte delle opposizioni. I consiglieri di Pd, Sel e Idv avevano infatti occupato il banco di presidenza dell'aula del Pirellone per chiedere che si parlasse formalmente della crisi della giunta Formigoni. Durante la protesta lo stesso banco della presidenza è stato coperto con un maxi striscione arancione che recitava: «Tempo scaduto, Formigoni dimettiti». Prima dell'inizio della seduta lo striscione è stato tolto.

Luca Gaffuri, capogruppo del Pd nel consiglio regionale, ha assicurato che i suoi consiglieri sono «assolutamente disponibili ad associare le loro firme per le dimissioni a quelle del Pdl la prossima settimana, o anche oggi, per porre fine alla legislatura». Sulla stessa linea i consiglieri di Sel e Idv ed anche dell'Udc.

Incerta appare invece la Lega, che continua a puntare sul voto ad aprile, anche se il segretario regionale ieri assicurava: «Per noi si può votare anche la notte di Natale, ben sapendo che così facendo i lombardi pagheranno 50 milioni di euro di costi aggiuntivi e resteranno nelle casse della Regione centinaia di milioni di euro che invece potrebbero andare a Comuni, famiglie e imprese».

Per quanto riguarda il nuovo esecutivo che dovrà traghettare la Lombardia al voto, Salvini ha spiegato che «la Lega potrebbe entrare con un solo esponente di esperienza per fare in modo e per controllare che questi sei mesi (fino ad aprile, ndr) siano utili a raggiungere tutti i risultati che ci siamo prefissati». Una buona notizia però c'è già: scongiurata la presenza di Vittorio Sgarbi, ieri dato per prossimo all'ingresso nella giunta di tecnici.



I commessi del Pirellone portano via lo striscione con la scritta: «Tempo scaduto Formigoni dimettiti» FOTO ANSA

Compagnia Opere, indagini per tangenti

- **Perquisiti i vertici della comunità di Bergamo in un'inchiesta sulla corruzione per un appalto**
- **L'ok ai lavori in una delibera del governatore lombardo, mai pubblicata sul bollettino ufficiale**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ancora una presunta corruzione, ancora l'ombra delle tangenti sul Pirellone: stavolta i soldi sarebbero dovuti servire ad oliare l'autorizzare di una discarica di amianto a Cappella Cantone, una località in provincia di Cremona.

Si tratta di una vicenda in parte già nota, la stessa che nel novembre dell'anno scorso ha portato all'arresto dell'ex vicepresidente del consiglio lombardo, Franco Nicoli Cristiani, accusato di avere intascato centomila euro (e altrettanti gliene sarebbero stati promessi) dall'imprenditore bergamasco Pierluca Locatelli per facilitare appunto

l'apertura della discarica Cremonese.

Un affare a cui Locatelli doveva tenere parecchio, perché con le perquisizioni disposte ieri dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo e dai pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio, si è scoperto che l'imprenditore titolare della Cavernord avrebbe coinvolto anche il presidente della Compagnia delle Opere di Bergamo, Rossano Breno, e il suo vice di allora, Luigi Brambilla.

Il motivo? Affinché gli amministratori della Regione con cui Breno e Brambilla erano in contatto favorissero gli interessi di Locatelli nella discarica d'amianto. Insomma, l'imprenditore, secondo il pm, da una parte avrebbe pagato Nicoli Cristiani, dall'altra i due ma-

nager della Compagnia delle Opere. Entrambi sono indagati per corruzione in concorso con Locatelli e altre persone non ancora note. Secondo i magistrati milanesi, per ingraziarsi i buoni uffici di Breno e Brambilla, Locatelli non solo avrebbe sborsato dei soldi ma avrebbe anche ristrutturato senza farsi pagare la scuola paritaria Irimberg (Istituto Maria Immacolata) di Bergamo, riconducibile a Comunione e Liberazione, di cui la Compagnia delle Opere è una emanazione. Tutto sarebbe avvenuto intorno al mese di settembre dell'anno scorso.

LA DELIBERA 1594

È del venti aprile del 2011, invece, la delibera della giunta regionale numero 1594 che autorizza la discarica. L'atto dava il via all'iter di trasformazione del terreno di Cappella Cantone superando i divieti delle leggi regionali e l'opposizione della Provincia di Cremona, preoccupata dal rischio di inquinamento delle falde acquifere. Ma non solo:

Slittano i tempi per la norma sulla diffamazione

- **Le norme saranno discusse dall'aula e non solo in commissione, su richiesta di sei senatori**
- **Sallusti: «Mi vengano a prendere». D'Ambrosio: «Non va in galera, neanche se bussa a San Vittore»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Si allungano i tempi per la riforma del reato di diffamazione, ma Alessandro Sallusti, direttore de *Il Giornale*, per ora non rischia il carcere. Proprio la possibile reclusione del giornalista (a seguito di una condanna passata in giudicato a 14 mesi per diffamazione nei confronti di un magistrato torinese per un articolo non scritto da lui, ma sul quale non aveva operato il controllo dovuto) aveva imposto l'accelerazione a un iter su cui pendeva la scadenza del 26 ottobre, quando per Sallusti si sarebbero potute aprire le porte del carcere. Di qui la decisione di deliberare in commissione Giustizia del Senato su una materia che

riguarda tutto il mondo dell'informazione. Invece la commissione non si esprimerà più in sede deliberante sul disegno di legge che dovrà passare all'esame dell'aula di Palazzo Madama secondo la linea sostenuta da sei senatori: Franco Bruno (Api); Vincenzo Vita, Luigi Vimercati, Marco Perduca e Gerardo D'Ambrosio (Pd); Luigi Li Gotti (Idv).

«Si tratta di una materia troppo complessa - hanno spiegato - ed è bene che il testo venga esaminato anche dall'aula». Il via libera dovrebbe giungere «questo pomeriggio o domani, se non ci sono imprevisti» ha affermato il presidente della commissione, Filippo Berselli, relatore insieme alla senatrice del Pd, Silvia Della Monica che ha sottolineato come il tema sia «delicato». Quindi

di anche se «si è lavorato alacremente è evidente che sono necessari molti aggiustamenti ed è quindi pienamente comprensibile la necessità dell'aula».

«POLITICI CIALTRONI»

«È successo quello che immaginavo. Questi politici cialtroni sono ipocriti e codardi. Ora la Procura renda esecutiva la pena e mi venga a prendere» ha commentato Alessandro Sallusti. «Io chiedo a questo punto alla Procura di trasmettermi l'ordine di carcerazione che non ho ancora ricevuto. Vorrei capire chi si prende la responsabilità di tenere questo ordine nel cassetto. Voglio che cessi questo trattamento anormale evidentemente non mi hanno mandato l'ordine perché non hanno il coraggio di renderlo esecutivo essendosi resi conto dell'errore che hanno fatto. Si vergognano».

«Sallusti adesso non va in galera neanche se bussa al portone di San Vittore. Se, come lui dice, l'ordine di carcerazione non è stato ancora notificato, vuol dire che il termine di trenta giorni

per la richiesta dell'affidamento ai servizi sociali deve ancora cominciare a decorrere, perché parte non dalla pronuncia della Corte, ma dalla notifica. C'è quindi tutto il tempo di approvare la legge prima che lui vada in galera», ha detto il senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio dopo la decisione della Commissione. «È una materia troppo complessa per essere decisa in tempi brevi in commissione ma c'è necessità di un passaggio in aula. In ogni modo Sallusti ha la possibilità di chiedere l'affidamento ai servizi sociali e di attendere poi la decisione dopo sei mesi o di chiedere gli arresti domiciliari. Poi se vuole andare in galera è libero di farlo, ma ripeto, non ci sono le condizioni perché accada».

La sospensione della pena per Sallusti

...

La Fnsi: «Non si perda occasione per una vera riforma che non metta lacci all'informazione»

sti è un passaggio «automatico», anche se formalmente non è ancora stato notificato l'ordine di sospensione al direttore del *Giornale* e ai suoi legali. Dal momento in cui il giornalista e la sua difesa riceveranno nei prossimi giorni la notifica dell'atto, scatteranno per lui i 30 giorni di tempo per chiedere al Tribunale di Sorveglianza una misura alternativa. Lo stesso procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, aveva chiarito il giorno in cui era stata emessa la sentenza, il 26 settembre scorso, che «l'ordine di sospensione sarà concesso automaticamente non appena la Cassazione trasmetterà il dispositivo della sentenza alla Procura» che ha dovuto attendere dunque la trasmissione da Roma del dispositivo e sta preparando la sospensione della pena non ancora notificata.

Per la Fnsi «passare alla sede referente non sarebbe un grande problema se davvero ci fosse la volontà di fare una legge liberale a garanzia della libertà di stampa e dei diritti dei cittadini a una informazione leale».